

Strumenti Di Pace

Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e Salvaguardia del Creato

- Parte 2: Temi Di Specifico Interesse
I diritti umani: individuali e collettivi



Ordine dei Frati Minori
Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato
Italiano
1999

PARTE 2

TEMI DI SPECIFICO INTERESSE

Come abbiamo detto nell'introduzione alla presente sezione, questa seconda parte è composta di sette temi specifici che oggi giorno rivestono grande importanza sociale ed ecclesiale. Il numero avrebbe potuto essere maggiore; tuttavia, non potendo ampliare il sussidio, abbiamo selezionato questi come i più appropriati e di maggiore interesse per realizzare il nostro carisma.

Ogni tema ha un breve sviluppo teorico che non pretende di essere esaustivo, ma piuttosto fa una presentazione del tema per stimolare la riflessione e l'azione. A completamento di questo sviluppo teorico vengono riportate esperienze e testimonianze di frati di tutto il mondo.

La parte teorica dei vari temi, essendo stata scritta da autori diversi, può presentare alcune ripetizioni. Ciononostante abbiamo deciso di non modificarla, perché questa sezione non deve essere letta tutta in una volta, ma ciascun capitolo dovrebbe piuttosto essere consultato ed elaborato separatamente.

Alla fine di ciascun tema o capitolo si trova un lungo questionario. La ragione, in effetti, sta nel suo carattere strumentale. Se questi capitoli devono essere usati per gli incontri sulla formazione, sia iniziale che permanente, o anche negli incontri di riflessione con i laici, la lunga lista di domande potrà meglio facilitare la riflessione del gruppo.

Temi:

1. L'opzione per i poveri
2. Operatori di pace
3. Salvaguardia del creato / Giustizia ambientale
4. La vita
5. I diritti umani: individuali e collettivi
6. Le donne e il carisma francescano-clariano
7. Dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale

5. diritti: individuali e collettivi



Costituzioni Generali OFM, Articolo 69,1

Nella difesa dei diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrano ai mezzi che possono usare anche i più deboli.

Articolo 96,3

Anche nella Chiesa e nell'Ordine i frati operino con umiltà e con coraggio perché siano tutelati i diritti di ciascuno e rispettata la dignità umana.

Dalla vita di Francesco...

Gli esempi già fatti in questa sezione del primo capitolo (Opzione per i poveri) si applicano anche qui, poiché i membri più emarginati di ogni società sono coloro che corrono il maggior rischio di vedere messi da parte i loro diritti umani individuali e collettivi. Prima della sua conversione, Francesco si comportava esattamente così con quelli che soffrivano di lebbra. Tutto ciò cambiò un giorno quando Francesco incontrò un lebbroso per strada, smontò da cavallo, gli diede qualche soldo e poi lo baciò. Alcuni giorni dopo Francesco visitò il lebbrosario e fece lo stesso. "Così preferiva le cose amare alle dolci" (2 Cel 9).

Francesco diede istruzione che i ministri dei frati non ordinassero nulla che fosse contro la coscienza dei frati o contro la Regola. I frati avrebbero dovuto avere la possibilità di parlare con i loro ministri, come i padroni parlano con i loro servi (cfr. Rb 10,5). I frati possono fare qualunque lavoro onesto eccetto i lavori che li mettono in una posizione di autorità in casa di chiunque (cfr. Rnb 7,1). Senza esitazione i frati dovrebbero far conoscere all'altro le loro necessità (cfr. Rb 6,8). I superiori tra i frati non devono appropriarsi del ruolo (cfr. Am 4). Quando un frate gridò di notte che stava morendo di fame, Francesco si alzò e radunò gli altri frati per mangiare con lui e con il frate che gridava. Francesco poi parlò loro della virtù della discrezione, dicendo loro di non rifiutare al corpo ciò di cui aveva bisogno (cfr. 2 Cel 22; Legper 1).

I governanti dovrebbero ricordare che essi saranno giudicati da Dio un giorno e dovrebbero, perciò, attenersi ai suoi comandamenti, aiutando i loro sudditi a tenere Dio in gran rispetto (cfr. Lrp 3.7).

Frate Leone fu incoraggiato a prendere la strada in cui avrebbe potuto meglio compiacere Dio, seguendo le sue orme e la sua povertà (cfr. LfL). Se un novizio appena arrivato fosse stato fatto guardiano di Francesco, il Poverello gli avrebbe obbedito gioiosamente (cfr. LegM 6,4). Il rispetto di Francesco per ogni persona si estendeva anche ai non credenti e ai veri nemici del vangelo di Cristo.

Riflessione

1. Sviluppi passati e attuali dei diritti umani

"Diritti umani", termine popolare in tempi recenti, è espressione della coscienza collettiva e simbolo della lotta di molti movimenti sociali e di intere popolazioni. Sebbene la sua formulazione giuridica e politica sia di origine recente, le sue radici si trovano nella storia della civiltà umana. Anche i popoli primitivi organizzano la loro convivenza intorno ai valori della vita, della famiglia, dell'onore, del lavoro e della proprietà, creando i loro usi e costumi, le loro norme e i loro riti religiosi. Ufficialmente riconosciuti in dichiarazioni mondiali, convenzioni e costituzioni nazionali, i diritti umani sono attualmente come una confluenza di molte acque da cui continuano ad emergere nuove libertà, diritti e responsabilità per gli individui e le popolazioni del mondo intero.

Nonostante la diversità delle interpretazioni, i diritti umani, avendo validità giuridica, tutelano e promuovono il benessere di tutti i cittadini, la loro libertà, la loro vita, la loro sicurezza, le condizioni di educazione, di lavoro e di salute. Essi organizzano e regolano le mutue relazioni tra gli individui e la società e le relazioni tra le nazioni. Come prototipo, la struttura dei diritti umani fu effettivamente usata nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti nel 1776 e nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino della Rivoluzione Francese promulgata nel 1789. I principi di libertà, eguaglianza, fraternità sono impressi da tempo immemorabile in queste dichiarazioni. Solo dopo gli orrori, la distruzione e il sacrificio di milioni di persone nella seconda guerra mondiale, i diritti umani si sono affermati universalmente e sono stati ratificati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la firma di quasi tutti i governi.

In uno spirito liberale, la famosa "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" assume la difesa e la protezione di tutte le persone, tutelando la loro libertà e i loro diritti contro ogni discriminazione e con equità se la legge è applicata senza parzialità. La Dichiarazione include i diritti alla privacy, alla proprietà e alla partecipazione democratica (1948). Sotto la forte influenza del socialismo e dopo molte discussioni riguardanti i diritti collettivi primari, fu formulato e confermato l'ordine politico, economico, sociale e culturale tra le nazioni (1966). Insieme con il riconoscimento della sovranità e l'autodeterminazione interna di ogni paese, i paesi partecipanti si obbligarono a garantire l'uguaglianza tra uomini e donne, il diritto al lavoro, lo sviluppo economico, condizioni sicure e igieniche per i lavoratori, la libertà di associazione, il diritto alla sicurezza sociale, specialmente per le madri e le donne che lavorano, il progresso del benessere e dell'educazione ad ogni livello. Altre convenzioni internazionali hanno approfondito e spiegato in dettaglio questi diritti, includendo coerentemente tra le priorità l'urgenza di misure per migliorare la gestione del creato.

2. I diritti umani nel sud del mondo

Guardando il mondo dalla parte dell'America Latina, la prima reazione alla discussione sui diritti umani è di shock per il contrasto abissale tra "teoria e pratica", ciò che viene predicato e ciò che viene praticato, l'ideale luminoso e la vita di milioni di persone che soffrono. Questo contrasto continua a sfidare la responsabilità di un intervento attivo per colmare il divario. Il mondo attuale non è come un nido ben curato da uccelli meticolosi, con un riparo, del cibo e la libertà di volare per tutti. Al contrario, è una società caratterizzata da contrasti crudeli e ingiustizie, solidarietà ed egoismo cieco, ricchezza e lusso accanto a masse di poveri e miserabili; una società in cui allo spreco si oppone la fame patita da milioni di individui, alla libertà la schiavitù, alla vita la morte provocata. Milioni di bambini sono sacrificati nell'attuale sistema dominante di lavoro e consumo.

Per arricchirsi, gruppi limitati sfruttano impietosamente la natura a scapito dei poveri, inquinando la terra, l'acqua e l'aria del pianeta, senza le quali l'essere umano non può sopravvivere.

I diritti umani sono per tutti gli esseri umani o, in caso contrario, perdono la loro validità. Gli antichi romani distinguevano tra *ius in re* e *ius in spe*, il diritto reale che le persone possiedono e di cui godono veramente, e il diritto che è soltanto una speranza, un ideale non ancora realizzato, e attualmente per milioni di persone un diritto senza nessuna speranza. Quanto più il fenomeno della globalizzazione prende piede nella società e si estende a tutto il mondo, tanto più appaiono le schiaccianti disuguaglianze e le ovvie distanze tra le classi sociali per quel che riguarda potere, beni, libertà, condizioni di benessere e sopravvivenza, educazione, sicurezza, servizi sociali, salute, ecc. Una pace senza giustizia funziona, al massimo, come rete per camuffare una realtà umana ingiusta, nella quale milioni di persone _ uomini, donne, bambini e anziani _ sono vittime.

3. Francesco, la tradizione francescana e i diritti umani

Nella vasta sfera dei moderni diritti umani, l'ispirazione che Francesco d'Assisi comunicava ai suoi frati sembra essere qualcosa di strano, lontano, uno strumento inutile, per non dire antiquato. Collegare sette secoli e due mondi così diversi, come lo sono quello medievale e quello moderno e postmoderno, è un processo complicato. I "diritti umani" non sono una teoria, ma un programma di vita personale e collettiva che, da un lato, dà motivazioni e determina l'azione e, dall'altro, subisce sempre maggiori violazioni, che sono difficili da accettare.

I primi cristiani non sentirono mai parlare di tali diritti umani. Il termine non fa parte del vocabolario di Francesco, questo povero di Gesù. Tuttavia egli non fu una persona che visse in una tomba o in un reliquiario. Il movimento che in concreto iniziò continua forte e vivo ai giorni nostri. La vitalità di questo cristiano, fedele alla Chiesa, continua ad ispirare molti contemporanei, anche al di fuori del cristianesimo.

Con le stimmate come firma di Cristo, il Poverello di Assisi irradia ancor oggi lo spirito del Verbo che "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ... pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).

Certamente Francesco fu condizionato dal contesto storico, politico ed ecclesiastico del suo tempo, ma superò queste limitazioni attraverso la lettura del vangelo e con il suo coraggio di assumerlo come forma di vita personale e condotta da seguire nel mondo. La sua comunicazione aperta con i lebbrosi e i principi, i capi e i mendicanti, le élite e i poveri, oltre al profondo rispetto con cui trattava tutte le creature, fu un'esperienza umana straordinaria. Quest'uomo è capace di motivare nuove generazioni ad affrontare le incredibili sofferenze di coloro che sono privi dei diritti umani fondamentali: diritti accettati ed espressi in bella forma sulla carta, ornati di molte firme importanti, ma non messi in pratica nella realtà.

Chiamato il "pazzo di Dio", Francesco d'Assisi non conosceva gli indicatori, le tabelle e le statistiche sociali ed economiche che circolano nel mondo odierno, ma penetrò profondamente la realtà del suo tempo e la riformò. L'espressione "l'Amore non è amato" comunica bene e senza sentimentalismo la chiarezza della fede con cui egli analizzava e valutava la sua società di grandi e piccoli, ricchi e poveri, potenti e impotenti, liberi cittadini ed esclusi, e attraverso la quale interpretava i molti conflitti, gli atti di violenza e le guerre del suo tempo.

Inoltre, il Vangelo non era per lui una questione di conoscenza, ma piuttosto una vita d'azione che cominciò con il servizio ai lebbrosi e il trasporto di pietre e cemento per restaurare vecchie cappelle. Nel progetto di Dio, ciò si realizzò nel movimento di molti uomini e donne che, in antitesi con il "mondo", divennero piccoli, poveri, fratelli e sorelle senza nulla di proprio, liberi di servire tutti in umiltà e, attraverso la testimonianza della loro vita, di predicare il Vangelo sino agli estremi confini della terra.

Dominato dai due poteri del papato e dell'impero, il Medioevo non offriva un clima favorevole per la formulazione dei diritti di qualsiasi essere umano. Il linguaggio che prevaleva nella filosofia e nella teologia era generico e universale, con scarso interesse per il concreto, il contingente o la varietà delle forme. Furono due francescani che aiutarono a infrangere questo modello. Leggendo i segni dei tempi, Duns Scoto sottolineò l'individualità delle persone e delle cose, create a immagine di Cristo. L'amore di Dio non opera con concetti e categorie astratte, ma con individui che hanno un nome e un volto. Superando il discorso astratto sulla natura o sulla nostra comune dignità umana, l'individualizzazione ci obbliga a colmare la distanza tra gli esseri umani in termini di necessità, diritti e responsabilità. William di Ockham è sulla stessa linea. Secondo lui, Dio crea le persone e le cose, singole e diverse, in piena libertà. Il riconoscimento empirico della realtà nella sua diversificazione prende la priorità e forma le basi per la pratica etica con le sue luci e le sue ombre. Contrario alla concentrazione del potere, Ockham divenne il "padre della Chiesa conciliare", dando voce attiva ai fedeli e ai loro rappresentanti nell'edificare il Corpo di Cristo sulla terra.

Per i frati, Francesco è la via al Vangelo vivente, che è il Signore Gesù. La vita di Gesù fu segnata da un'aperta solidarietà verso ogni individuo, mirante alla salvezza di ciascuno. Egli fece del bene a tutti e, con la grazia di Dio, testimoniò fino alla morte in favore di tutti gli esseri umani (cfr. At 10,38; Eb 2,9). Risorto dai morti, iniziò la grande opera di asservimento, con la cooperazione di tutto il creato. Quando infine tutto sarà stato sottomesso a Cristo, il Figlio unigenito, Cristo a sua volta sarà assoggettato a Dio, e così Dio sarà tutto in tutti (cfr. Rm 8,18-25; 1 Cor 15,28). All'interno di questo vasto panorama d'amore, consacrazione e servizio, il movimento francescano incontra la ragione della sua vitalità e della sua opera. È evidente che i frati devono osservare le norme delle leggi civili con giustizia, mentre altri lavorano per la fraternità (cfr. CC.GG. 80). È anche evidente che il diritto canonico regola i diritti dei fedeli laici e chierici e delle loro associazioni (cfr. CIC, 208-329). Tuttavia il mondo della sofferenza umana si estende ben oltre i confini dell'Ordine e della Chiesa cattolica.

4. L'opera della missione francescana nel contesto dei diritti umani

Servi di Cristo e ministri dei misteri di Dio nel loro pellegrinaggio terreno, i frati lavorano per riconciliare con Dio, per mezzo di Cristo, tutte le cose della terra e quelle del cielo (cfr. 1 Cor 4,1; Ef 1,10; Col 1,20). Con Cristo, via, verità e vita (cfr. Gv 14,6), la condizione umana è cambiata radicalmente, ma il passaggio dall'oppressione a una nuova libertà, alla pace e alla giustizia vera dipende dall'aiuto di coloro che, seguendo il loro Maestro, assistono altri nel loro cammino. Essi sono soprattutto chiamati ad aiutare i più poveri, i più bisognosi e gli emarginati ad alzare la testa e ad ottenere la loro dignità salvaguardando i loro diritti. Nonostante la formula secolarizzata, i diritti umani incarnano la giustizia di Dio e la speranza cristiana, realizzando così il loro significato più profondo e trascendente, quello, cioè, di salvare la creazione che ancora geme per le sofferenze del tempo presente (cfr. Rm 8,22).

La globalizzazione del potere economico e politico concentrato nelle mani di pochi costituisce una continua fonte di violazione dei diritti umani contro la vita e il benessere delle masse, provocando reazioni sempre più violente. Persino i paesi ricchi stanno cominciando a scoprire i loro poveri, gli emarginati, i disoccupati, i tossicodipendenti e i giovani senza futuro. Le percentuali variano da paese a paese, da regione a regione. Una grande città in America Latina, una ex colonia in Africa, un paese musulmano o buddista hanno i loro particolari problemi umani e impongono speciali stili di vita e pratiche evangeliche per i frati secondo l'ispirazione del Signore.

Poiché le fraternità francescane sono locali, non è sufficiente avere le statistiche dalle Nazioni Unite, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ecc. Ogni fraternità deve pensare alla situazione umana locale e studiare le condizioni e le possibilità d'azione nella regione per evitare di cadere nella paralizzata passività che ci prende di fronte alle statistiche globali. Per questo, la coscientizzazione inizia dove i frati vivono e lavorano come promotori di giustizia sociale e di pace in mezzo ai poveri, agli oppressi e ai più deboli. Liberi da tutte le paure e strumenti di

riconciliazione, i frati sono chiamati a lavorare per sostenere i diritti umani che fino ad ora sono stati negati agli oppressi; imitando da vicino il profondo amore di Francesco per tutto il creato, da fratello sole a sorella formica, i frati aiuteranno a suscitare il rispetto necessario per madre natura in modo che essa possa garantire il benessere di tutti gli esseri umani (cfr. CC.GG. 69-71).

Nell'epoca contemporanea, da tempo è venuto il momento per la Chiesa di riprendere il dialogo con il mondo. Le encicliche e i messaggi sociali e politici di Leone XIII, Pio XI e Pio XII sono ben noti, ma è solo con Giovanni XXIII che il Magistero inizia ad occuparsi esplicitamente dei diritti umani, insieme con altri diritti e doveri ad essi connessi, e a porli nel contesto del Vangelo e della missione dei cristiani sulla terra (*Pacem in terris*, 1963). Il Concilio Vaticano II ha dato il suo contributo con due importanti documenti: *La Chiesa nel mondo contemporaneo* e la *Dichiarazione sulla libertà religiosa*. Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno proseguito su questa linea in risposta ai nuovi problemi del mondo odierno. Nonostante le resistenze, i diritti umani sono diventati parte integrante degli insegnamenti sociali della Chiesa e della pratica di molti laici cattolici.

Oggi giorno, termini astratti come capitalismo, neoliberalismo, sviluppo e globalizzazione sono usati per camuffare le distanze sempre maggiori nell'ambito del sapere, del potere, dei beni e delle proprietà tra nazioni ricche e povere, tra nord e sud. La coscienza collettiva e il senso di solidarietà sono deboli. I fratelli di Francesco d'Assisi non possono restare inattivi, finché ciò che è scritto circa i diritti umani resta lettera morta, e le vittime sono oggetto solo di una maggiore emarginazione. San Francesco avvertiva che i servi di Dio non dovrebbero turbarsi o adirarsi a causa delle ingiustizie degli altri, ma dovrebbero porsi solidariamente a fianco dei deboli e dei poveri cosicché questi guadagnino una posizione umana nella società. Due millenni di evangelizzazione testimoniano la lenta penetrazione di questo fermento nelle masse umane. La pratica dei diritti umani richiede pazienza e perseveranza. Auschwitz, Hiroshima e il Gulag rimangono come segni che la strada verso la realizzazione dei diritti umani non è né larga né piana. Coloro che persevereranno sino alla fine saranno salvati (cfr. Mc 13,13).

Secondo il modello di Francesco, i frati non vivono per se stessi ma per gli altri, dentro e fuori la Chiesa istituzionale. In questa vita di servizio senza frontiere, i diritti umani ci aiutano a scoprire nei volti dei poveri e dei sofferenti i bisogni propri di ogni uomo. Per coloro che si impegnano per il Vangelo, l'opzione preferenziale per i poveri non è un abbellimento ma un obbligo. Il criterio che determinerà il giudizio finale sull'umanità dipenderà dalla nostra solidarietà con i più piccoli dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. "Ogni volta che avete fatto del bene al più piccolo dei miei fratelli e delle mie sorelle, i piccoli, i poveri, gli abbandonati, i malati, gli emarginati e gli esclusi dalla società, lo avete fatto a me" (cfr. Mt 25,40). Dove ci sono violazioni dei diritti umani, il peccato appare in tutta la sua violenza. Tuttavia, la grazia di Dio sarà più abbondante attraverso l'impegno di mediazione dei fratelli (cfr. Rm 5,20-21).

Imparare ad entrare nella sfera dei diritti umani a favore dei poveri, dei maltrattati e degli emarginati non è facile. I francescani non sono abituati a essere senza casa, lavoro, cibo, servizi, scuola e denaro. Anche se può andare contro la nostra volontà, noi disponiamo facilmente di privilegi, di denaro per le nostre opere, di cortese assistenza e sostegno sociale in caso di un processo legale o di una carcerazione che può derivare dalle lotte a cui partecipiamo a fianco dei poveri. In paesi con pochi sacerdoti, molti francescani sono assorbiti dal loro servizio ministeriale all'interno del piccolo mondo della parrocchia locale. Al fine di creare solidarietà con le classi sociali che vivono ai margini della società, la sfida è di penetrare nelle comodità del ceto medio che vive accanto alla porta del convento.

La mentalità francescana che non vuole niente per sé "se non i vizi e i peccati" (Rnb 17,7), apre la porta al lavoro ordinario nel mondo e nella Chiesa oltre alla collaborazione nei movimenti locali, nelle organizzazioni non governative e nei servizi ufficiali nel campo dei diritti umani, della qualità della vita, dell'ecologia e della politica mondiale. I problemi che affliggono l'umanità non sono

proprietà di nessuno e le loro soluzioni non sono monopolio di nessuna entità. Nemmeno nei paesi cattolici la Chiesa è capace di dare risposte adeguate alle esigenze fondamentali dei poveri, gente senza potere. Le tre fasi "vedere, giudicare, agire" richiedono che i frati analizzino la realtà subumana dei poveri, creino opzioni realizzabili ed attuino progetti per rompere il ciclo di assistenza paternalistica dall'alto in basso. I soggetti principali di qualunque azione sono le vittime violentate nei loro diritti umani fondamentali. La povera gente dice: "Dio sia lodato".

I diritti umani, che sono il prodotto della lunga storia dell'umanità, non rimangono a un punto morto né in teoria né in pratica. Di fronte alle proteste, alle dimostrazioni, alle ribellioni, alle propagande politiche e alle lotte armate, nuovi diritti stanno emergendo e si radicheranno saldamente nella coscienza collettiva. Insieme con questa continua genesi, nuovi soggetti sociali, gruppi, associazioni e organizzazioni non governative si stanno formando in molti paesi e stanno cercando di ottenere il loro spazio legittimo attraverso il riconoscimento e la crescita. Lavoratori, donne, giovani, anziani, persone socialmente svantaggiate, minoranze e altri gruppi emarginati stanno lottando per migliorare la loro situazione e per essere rispettati come esseri umani con pieni diritti. Rivendicazioni riguardanti la giustizia sociale, la pace, il lavoro, la sicurezza, il nuovo ordine economico, la democrazia e la preservazione dell'ordine naturale stanno emergendo in tutto il mondo. "Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio" (1 Cel 103).

Bernardino Leers OFM

Esempi dalla vita dei frati...

Se si nomina il tema dei diritti umani a quasi tutti in **Brasile** oggi, il nome di un uomo in particolare è più probabile che salti alle loro labbra. Negli ultimi venticinque anni, il Cardinale PAULO EVARISTO ARNS si è reso noto come uno dei maggiori difensori in America Latina dei diritti dei poveri e degli oppressi, prendendo posizione coraggiosamente contro i peggiori eccessi dei ventun anni di regime militare, che ebbe termine nel 1985.

Durante questi due decenni di repressione e terrore, l'economia brasiliana si espanse con l'aiuto di prestiti stranieri a basso tasso, spronando milioni di persone piene di speranza a migrare in città come San Paolo in cerca di lavoro. Ma la crescita economica mostrò subito di beneficiare solo una minuscola élite, mentre le condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione precipitarono. Nel 1976 la Commissione di Giustizia e Pace di San Paolo, fondata da Arns, pubblicò un libro che esponeva in dettaglio i legami tra tale crescita economica, la violenza istituzionalizzata e la povertà della gente. Molto prima di ciò, tuttavia, Arns stava già mettendo il suo marchio sull'arcidiocesi, incoraggiando religiosi e laici qualificati a portare il Vangelo fuori dalle più ricche parrocchie del centro, e ad introdurlo nei quartieri poveri che stavano spuntando in periferia. Questo approccio popolare negli anni sessanta pose le fondamenta delle comunità di base che sarebbero diventate il nuovo volto della Chiesa in Brasile, come altrove in America Latina.

Fin dai suoi primi giorni come vescovo ausiliario nella zona nord di San Paolo, Arns dimostrò di impegnarsi a sostegno dei diritti dei poveri. Rapidamente divenne famoso come "il vescovo che guida il bus", poiché viaggiava per tutta la diocesi osservando di persona quanto occorre fare per migliorare la condizione del crescente numero di famiglie, che vivevano in una povertà e in uno squalore abietti. Quando divenne arcivescovo della città nel 1970, scandalizzò gran parte dei fedeli e del clero con la vendita del palazzo episcopale e del parco circostante, destinando il profitto alla costruzione di centri di comunità nelle aree depresse. La visione di Arns e l'entusiasmo per la sua missione furono largamente ispirati dal lavoro del Concilio Vaticano II, come pure dalla sua esperienza nelle favelas intorno a Rio de Janeiro durante i primi anni del suo ministero sacerdotale. Don Paulo stesso fa risalire il suo primo interesse per i diritti umani agli anni in cui studiò a Parigi, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Là incontrò degli ex prigionieri di guerra che erano stati torturati in Germania sotto il regime nazista _ un'esperienza che dovette rivivere nel suo

paese durante gli anni peggiori della dittatura militare. Quando la repressione contro gli oppositori politici si inasprì durante gli anni settanta, Arns acquistò popolarità a livello internazionale per la sua condanna esplicita di tali abusi. Egli stesso visitava regolarmente i prigionieri politici, offrendo il suo sostegno personale alle vittime delle torture e alle famiglie di coloro che erano stati assassinati dalle squadre della morte alle dipendenze del governo. Uno dei suoi contributi più significativi alla lotta per i diritti umani in Brasile fu l'archivio segreto che compilò, elencando minutamente quasi duemila resoconti di torture da parte dei militari. Una ristretta cerchia di avvocati prestò la propria assistenza nella redazione di questa accurata relazione sulle vittime e i loro torturatori, copiando le trascrizioni dei procedimenti della corte militare, che furono poi contrabbandate fuori dal Brasile. Il documento completo, intitolato *Brazil Nunca Mais! (La tortura in Brasile)* fu pubblicato nel 1985. Anche dopo il ritorno del Brasile al governo civile, Arns continuò la sua opera rivoluzionaria per i diritti umani a favore dei poveri e dei più deboli. Egli chiese il rispetto per le popolazioni indigene del Brasile, e sostenne i gruppi afrobrasiliani che reclamano il riconoscimento della loro cultura all'interno della Chiesa. Arns iniziò progetti per aiutare i malati di AIDS e le loro famiglie e parlò chiaramente a sostegno del movimento ambientale e dei senza terra in Brasile. Inoltre fu attivo nel promuovere la campagna culturale dei vescovi, che incoraggia la gente ad organizzarsi politicamente in modo da realizzare la giustizia sociale. Quando LEONARDO BOFF fu convocato dal Vaticano in seguito alla sua opera sulla teologia della liberazione, Arns e il confratello cardinale ALOIS LORSCHIEDER andarono a Roma per lanciare un appello in suo favore. Nei cinquanta anni dalla sua ordinazione, Arns è rimasto tenacemente ancorato ai suoi principi di giustizia e di rispetto dei diritti umani _ all'interno della Chiesa e fuori di essa. Sebbene si sia ufficialmente ritirato, continua ad essere una delle voci più chiare per i senza voce dell'America Latina di oggi.

In **Sud Africa** i concetti di giustizia, dignità e diritti umani sono ora custoditi nella costituzione della nuova nazione "dell'arcobaleno", che è emersa con la caduta dell'ex regime dell'apartheid. La parola "uguaglianza" è sulle labbra di tutti, e in capo a pochi anni molti potrebbero cominciare a dimenticare le diffuse ingiustizie e discriminazioni, sofferte dalla maggioranza della popolazione per più di quarant'anni. In quest'arco di tempo molti cristiani impegnati, neri e bianchi, locali e stranieri, hanno lavorato instancabilmente per i diritti umani degli individui e di intere comunità nere e di colore. Uno di questi uomini è SEAMUS BRENNAN o padre Stan, come è affettuosamente conosciuto da letteralmente migliaia di persone che sono passate per il centro parrocchiale da lui fondato negli anni sessanta. Originario di County Roscommon in Irlanda, Stan giunse per la prima volta in Sud Africa nel 1965 come "pastore della gente di colore" in un'area arretrata nota come Reiger Park fuori Joannesburg. Parlando un giorno con un vicino, un uomo che beveva molto, "il nuovo prete" intuì per la prima volta la vita della maggioranza non bianca: quando riversò fuori le sue frustrazioni, l'uomo gli disse che non aveva superato gli esami scolastici e che non poteva permettersi i libri necessari per continuare gli studi. "È facile per voi bianchi", disse, "voi potete andare in biblioteca e avere tutto l'aiuto di cui avete bisogno, ma nessuno fa niente per noi". L'incontro portò all'apertura di una piccola biblioteca nel 1966, seguita da corsi di istruzione per adulti di tutte le razze _ un'iniziativa rivoluzionaria, se si tiene conto della rigida segregazione razziale in quella nazione. Anno dopo anno, il numero di studenti che si radunavano presso il centro della Parrocchia di S. Antonio aumentò da alcune centinaia ad alcune migliaia. Così in poco tempo, oltre ad aggiungere altre aule, si installarono anche laboratori scientifici e linguistici e un'aula di computer. Di pari passo con la popolarità del centro di Stan, aumentava l'opposizione da parte delle autorità del governo locale, le quali dissero al frate che stava violando la legge, perché teneva gli studenti neri in una zona riservata solo a persone di colore. Fu solamente grazie a tutta la sua creatività, ai suoi contatti e alla sua conoscenza della burocrazia del governo locale, che Stan fu in grado di evitare la chiusura o l'esilio, per non dire di peggio. Durante i moti di Soweto, nel giugno 1976, quella di S. Antonio fu l'unica scuola nera nella zona a non chiudere _ ormai gli studenti adulti qui vedevano i loro studi come parte integrante ed efficace della lotta per l'uguaglianza. Ma il centro non offriva solo la possibilità di istruzione a persone che altrimenti avrebbero avuto un

futuro tetro; si è anche espanso, con l'aiuto di imprese locali, fino ad includere attività sportive e sociali, un club per la gioventù, un centro anziani, assistenza medica, formazione professionale pianificata per uomini e donne, e un ristorante _ tutti operanti su basi non razziali. Aggiunte più recenti hanno incluso la Casa della Misericordia, un centro di trattamento per alcolisti e tossicodipendenti, che sono accolti gratuitamente se non possono permettersi le modeste rette, e la Casa di S. Francesco per i malati terminali. Stan si era reso conto del bisogno di una tale casa di accoglienza, dopo essere stato testimone della solitudine e della morte straziante di molti malati di AIDS, che erano stati rifiutati dai familiari, dagli amici e dalla comunità. Il suo credo e la sua difesa dei diritti e della dignità di ogni individuo sono diventati un modello per molte altre scuole e centri parrocchiali, che lottano per superare la terribile eredità degli anni dell'apartheid.

Nei primi anni sessanta, OSWALD GILL era soddisfatto di insegnare greco e latino ai seminaristi irlandesi, ma segretamente nutriva anche la vocazione di lavorare in America Latina. Quando gli fu offerta la possibilità di una comunità parrocchiale di 35.000 abitanti a Santiago, **Cile** _ dove un approccio del tutto nuovo alla catechesi si stava sviluppando a livello diocesano _ egli colse al volo l'opportunità. Era l'inizio di un personale viaggio di scoperta delle differenze tra nord e sud, delle condizioni di vita in gran parte del cosiddetto Terzo Mondo, e delle ragioni che davano origine a tale dura povertà. Oswald vide con i propri occhi come le persone senza accesso ai terreni, alle risorse naturali o all'istruzione, fossero incapaci di sviluppare le loro potenzialità individuali ed economiche. Due fatti in particolare lasciarono un'impressione duratura nella mente di Oswald: la sua esperienza durante il violento colpo di stato che rovesciò il presidente cileno Salvador Allende, eletto democraticamente, e il Concilio dei Vescovi Latino Americani (CELAM) incontratisi a Medellín e Puebla. Queste esperienze lo aiutarono a comprendere la povertà dalla prospettiva dei suoi parrocchiani, "come insicurezza: l'incapacità a possedere una casa, a nutrire la propria famiglia, a educare i propri figli". Era un'insicurezza che Oswald avrebbe incontrato di nuovo lavorando in California con i braccianti immigrati. I messicani e gli americani filippini della sua parrocchia lavoravano in alcune delle aziende agricole più fertili del mondo, e tuttavia vivevano come cittadini poveri di seconda classe. I ricchi agricoltori di frutta e verdura, che traevano vantaggio dal loro lavoro massacrante in tutta la stagione della semina, soffocarono persino i loro tentativi di organizzare i servizi sociali di base e cercarono di negare loro la cittadinanza statunitense. La missione di Oswald tra questi lavoratori mirò sempre più a restituire loro una dignità umana attraverso la difesa dei loro diritti civili e penali. Riflettendo sul suo lavoro, Oswald sceglie di parafrasare le parole di papa Paolo VI: "Per favore, smettete di parlare di pace se non siete pronti a lavorare per la giustizia".

Quando la Provincia di Santa Barbara, California, **U.S.A.**, proclamò il diritto d'asilo per i profughi dell'America Centrale nel 1985, dopo un processo di discernimento a livello provinciale della durata di un anno, ad ogni frate fu chiesto di fare qualcosa in risposta. Alcuni si limitarono a raccogliere coperte o scrissero lettere ai loro rappresentanti congressuali; altri corsero il rischio maggiore di offrire lavori agli immigrati illegali o di offrire loro un posto per dormire. La Parrocchia di S. Anna a Spokane, Washington, frequentata dalla classe operaia, fu così scossa dalla storia di una rifugiata salvadoregna e dei suoi nove bambini, la quale era stata testimone di orrori indicibili perpetrati contro la sua famiglia, da invitarli a trasferirsi nel seminterrato della chiesa. Dopo alcuni mesi il Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione annunciò che sapeva dove la famiglia si stava nascondendo e che intendeva rimpatriarli a El Salvador. La Parrocchia di S. Anna rispose con una conferenza stampa pubblica, durante la quale i responsabili dichiararono che il governo statunitense avrebbe dovuto esiliarli prima di poter toccare "la loro famiglia salvadoregna". Secondo ED DUNN, "i parrocchiani cominciarono a capire il legame universale della loro fede. Un rifugiato salvadoregno aveva diritto alla loro compassione tanto quanto la persona accanto a loro sulla panca in chiesa alla domenica. Questo era un passo straordinario". Sostiene Ed: "La gente correva dei rischi di fronte al governo, rischi che imponeva al proprio benessere". Forse il risultato più notevole del Movimento per il diritto d'asilo, che a un certo punto includeva quasi cinquanta chiese nella parte occidentale del paese, fu che le scelte di comuni cittadini forzarono un cambiamento nella

coscienza sociale dei cristiani in tutti gli Stati Uniti. "Non era più sufficiente dire che si credeva nella dignità umana degli altri", aggiunge Ed, "come cattolico dovevi esser disposto a mettere la tua vita in prima linea a favore dei loro diritti umani fondamentali".

La Commissione interfrancescana di GPSC in **Spagna** da tempo vede il suo lavoro a favore degli immigranti e degli stranieri senza documenti come una componente essenziale del suo impegno per i diritti umani. Le statistiche mostrano che in Spagna vivono oggi circa 600.000 immigranti legali e 80.000 stranieri senza permesso di soggiorno, esattamente il 2% della popolazione. Con il suo crescente desiderio di essere parte della "prima serie" di paesi europei in piena unione monetaria, il governo spagnolo sta via via intensificando la discriminazione nei confronti di tutti gli immigranti. I francescani spagnoli hanno risposto con numerose iniziative concrete, che mettono in risalto la dignità fondamentale di ogni immigrante. I frati hanno lavorato insieme con gruppi dello stesso orientamento, per accrescere la consapevolezza pubblica dei problemi all'interno delle parrocchie e delle scuole francescane. Speciali schemi di occupazione sono stati ideati, e l'opera di sostegno a favore degli immigranti è stata adattata ai bisogni di coloro che lottano per inserirsi nel loro nuovo ambiente culturale. Altre risposte degne di nota sono state l'attiva promozione di un progetto educativo multiculturale e del dialogo interreligioso, nonché gli sforzi per assicurare la tutela dei diritti degli immigranti da parte della legge spagnola. VICENTE FELIPE ricorda che la sua fraternità ha aiutato "quattro famiglie di rifugiati guatemaltechi, offrendo amicizia, consulenza professionale e assistenza materiale".

La prima presenza francescana registrata negli **Stati Uniti** sud-occidentali risale al 1539, sebbene l'attività missionaria organizzata nella regione sia cominciata con la fondazione della Missione di S. Michele nell'Arizona nord-orientale nel 1898. Un frate in particolare, ANSELM WEBER, si guadagnò il rispetto della popolazione indigena Navajo grazie alla sua padronanza del loro idioma e alla sua disponibilità a viaggiare per centinaia di miglia a cavallo, per incontrare ogni anziano della tribù. Per questo frate tedesco-americano la principale preoccupazione dei Navajo era la violazione del loro territorio da parte del governo statunitense. La sua sensazione che i Navajo facessero eco all'impegno francescano come "amministratori della terra" lo portò a lavorare attivamente in loro favore, ed egli fu spesso invitato ad appianare le controversie tra il governo degli Stati Uniti e il popolo indigeno. Egli usò le nuove tecnologie del moderno rilevamento topografico, per aiutare a schedare e ad esaminare le richieste di concessione di terreno per innumerevoli famiglie, oltre a recarsi annualmente a Washington D.C. a nome dei Navajo, per incontrarsi con i capi dell'Ufficio degli Affari Indiani, e a dare una mano a sistemare quel numero ingente di domande. Al momento della sua morte avvenuta nel 1921, grazie al suo efficace contributo, l'estensione del territorio Navajo era aumentata di un milione e mezzo di acri. In quello stesso anno, i frati collaborarono alla fondazione del Consiglio Tribale dei Navajo, che si è rivelato un organo essenziale della leadership tribale nel corso di tutto il ventesimo secolo.

Nel 1902 un altro frate francescano, l'antropologo BERARD HAILE, giunse alla Missione di S. Michele per servire da cappellano della scuola della missione. Il suo interesse appassionato per la lingua Navajo dovette avere un impatto ugualmente forte sulla vita della popolazione del luogo. Lavorando accanto a MARCELLUS TROISTER e ad altri frati su una macchina da scrivere appositamente modificata, Berard sviluppò il primo alfabeto, utilizzando i simboli greci per rappresentare i suoni usati nella lingua Navajo. Allo stesso tempo, Marcellus diligentemente modificò ed ampliò il "censimento parrocchiale", per fornire una visione completa della cultura, della struttura familiare, dei legami tra i vari clan, delle nascite, delle morti, degli usi e costumi sociali e religiosi dei Navajo, che diversamente avrebbero potuto andare persi per sempre. Come Anselm Weber, anche Berard viaggiò molti giorni a cavallo per raggiungere le lontane comunità Navajo, dove poté registrare rituali e narrazioni mitiche delle origini. "Mi sembrava che si dovessero studiare i loro costumi, la loro visione della vita, dell'universo, le loro idee sull'origine dell'uomo, della vegetazione, degli animali, prima di poterli avvicinare su questioni religiose", sosteneva Berard, spesso a dispetto dello scherno da parte di alcuni dei suoi confratelli.

Da iniziative individuali in difesa dei diritti umani, i francescani hanno recentemente iniziato a sviluppare delle strategie per una linea d'appoggio e d'azione più efficace a livello internazionale. Fin dalla Conferenza per i Diritti Umani svoltasi a Vienna nel giugno del 1993, i Frati Minori si sono uniti a *Franciscans International* per occupare un ruolo sempre più attivo presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite e negli enti governativi ad essa associati. IGNACIO HARDING e MICHAEL SURUFKA sono stati particolarmente coinvolti nello sviluppo della partecipazione dell'OFM alle conferenze e ai vertici delle Nazioni Unite. Riflettendo sul suo incarico biennale quale animatore OFM per *Franciscans International*, Michael così commenta: "L'Organizzazione delle Nazioni Unite, sebbene abbia certamente i suoi limiti, è l'unico luogo d'incontro della comunità internazionale, ed è la sede in cui si svolge il dialogo mondiale. Essa andrà avanti con o senza di noi, ma noi siamo stati invitati a prendervi parte; inoltre, come francescani, abbiamo qualcosa da dire e da sentire".

AGOSTINHO DIEKMANN, membro della rappresentanza di *Franciscans International* alla Conferenza sugli Inseguimenti Umani, Habitat II, tenutasi ad Istanbul nel 1996, chiarì il punto centrale di tale sfera di azione, relativamente nuova: "Il confronto con altre culture, lingue e punti di vista, come anche lo studio approfondito di temi sociali, politici ed economici, ha ampliato significativamente i miei orizzonti. Insieme con i miei colleghi della Delegazione FI, ho scoperto quale significato possono avere oggi le parole di san Francesco: 'Andare insieme per il mondo' e 'Il nostro convento è il mondo'. Dobbiamo coinvolgerci a favore dei poveri come difensori della giustizia, della pace e dell'armonia fra tutte le creature. Seguendo l'esempio di Francesco, abbiamo riflettuto sulle radici della nostra esperienza, e ci siamo rivolti ai governanti dei nostri paesi con le necessità dei poveri, in modo da dare voce a coloro che l'ingiustizia e l'oppressione hanno messo a tacere".

Riferimenti alle Costituzioni Generali OFM

Articolo 69,1-2

Nella difesa dei diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrano ai mezzi che possono usare anche i più deboli (1).

[...] i frati denuncino fermamente ogni specie di guerra e la corsa agli armamenti come una piaga gravissima per il mondo e la più grande ingiustizia verso i poveri. Non risparmino fatiche e pene per costruire il Regno pacifico di Dio (2).

Altri riferimenti: art. 32,3; 92,2; 96,1-3; 97,2; 109,1; 129,1; 185,1.

Domande per la discussione

1. Appartieni a qualche gruppo nazionale o internazionale che si occupa dei diritti umani? Pensi che dovresti farne parte? Fai riferimenti positivi a tali gruppi nella tua opera apostolica?
2. Includi le violazioni dei diritti umani nella tua preghiera personale? Nella preghiera della tua fraternità locale? Nella preghiera durante gli incontri o i raduni provinciali?
3. Quali gruppi nella tua società rischiano maggiormente di non vedere riconosciuti i loro diritti?
4. Hai mai subito maltrattamenti riguardo a qualche diritto umano fondamentale? Se non ne hai subito, conosci qualcuno che si sia trovato in questa situazione? Quanto ha inciso in te o in lui/lei tale esperienza?
5. Come tratta il tuo paese la questione dell'immigrazione? Hai mai sostenuto o protestato pubblicamente contro la posizione da esso assunta rispetto a tale tema?

6. Quanto efficacemente la tua fraternità provinciale tratta le istanze più importanti relative ai diritti umani che il tuo paese deve affrontare? Attraverso dichiarazioni? Azioni? Entrambe?
7. Quali sono i diritti umani che sono violati nel tuo paese e a livello internazionale?
8. Quali cause sono alla base della violazione di questi diritti umani: economiche, politiche, psicologiche...?
9. Perché accade che ciascuno di noi è più sensibile alla violazione di certi tipi di diritti umani e meno a quella di altri?
10. A proposito della coscientizzazione della Chiesa e dell'azione che questa ha sostenuto in favore dei diritti umani, possono essere entrambe considerate un segno dei tempi?
11. Qual è la relazione tra evangelizzazione e diritti umani? Che cosa è più opportuno: che la comunità cristiana abbia le proprie organizzazioni in favore dei diritti umani o che i cristiani vengano coinvolti in organizzazioni sociali insieme con altri uomini e donne di buona volontà?
12. Quale tipo di azione ritieni sia più appropriata per i francescani in difesa dei diritti umani?

Lista di controllo per future campagne locali in favore dei diritti umani

Se in risposta alle violazioni dei diritti umani desiderate avviare una campagna:

- Disponete di indicazioni chiare e concise riguardo agli eventi che sono successi?
- Potete spiegare in che misura è coinvolta la comunità francescana?
- Avete un'approvazione scritta dalla Commissione francescana locale di GPSC?
- Il superiore francescano locale e/o il vescovo hanno espresso il loro sostegno?
- Avete approvazioni scritte dal superiore francescano e dal vescovo?
- Avete i nomi e i numeri di coloro (giudici, politici, ecc.) che dovete contattare?
- Avete le fotografie di coloro che state cercando di aiutare? Sapete come usare il fax e/o l'e-mail?
- Avete designato un(dei) coordinatore(i) incaricato(i) di rispondere a tutte le indagini della campagna?
- Avete una lista stampata di persone e organizzazioni disposte a sostenere il vostro appello?
- Avete preparato una pubblicazione di notizie con informazioni chiare, direttive focalizzate, numeri da contattare, e il nome del coordinatore della vostra campagna?